

Willie Cauley-Stein: “Ho rischiato la morte per il Fentanyl: ho chiesto aiuto appena in tempo”

Pubblicato: Venerdì 30 Agosto 2024



Dodici mesi fa, di questi tempi, il nome di **Willie Cauley-Stein** era sulla bocca di tutti i tifosi della **Pallacanestro Varese** che riponevano grandi speranze per la stagione nel pivot, già capace di lasciare il segno per anni al college e in NBA. Speranze e sogni riposti nel cassetto nel giro di pochi mesi, perché l'ex Sacramento si rivelò inadatto ai ritmi della Serie A e venne tagliato dalla Openjobmetis per un meno famoso ma più concreto Skylar Spencer, ponendo così fine a una breve e dimenticabile avventura al di qua dell'Atlantico.

Il “**Dr. Trill**” visto a Varese però, sia a livello di impatto sia a livello fisico, era sembrato un **lontano parente del centro protagonista con i Kings**. Oggi però è necessaria una **rilettura** di quanto accaduto in biancorosso alla luce di una intervista concessa dallo stesso Cauley-Stein al *New York Times* e riportata anche su *The Athletic*. Una chiacchierata in cui il giocatore ha rivelato per la prima volta un **abuso di sostanze** che lo ha portato in una clinica di riabilitazione dove, a fatica e appena in tempo, si è di fatto salvato da un baratro ancora peggiore.

Cauley-Stein ha parlato a margine di “The Tournament”, un torneo estivo molto famoso negli USA che lo ha visto protagonista in campo nelle fila del **team “La Familia” formato da ex studenti di Kentucky** (tra cui l'altra meteora varesina **James Young**). Un'occasione in cui il pivot è tornato a farsi notare in campo con **ottime statistiche** personali, per quanto sia difficile da confrontare con il basket “vero”. «**Avrei potuto facilmente morire, ho davvero “schivato un proiettile”** ma ho chiesto aiuto

prima che fosse troppo tardi e sono migliorato» ha detto al giornalista **Kyle Tucker**. Il “proiettile” è anche nel suo caso il **famigerato Fentanyl** contenuto – pare all’insaputa di Cauley-Stein – in pastiglie di Percocet di contrabbando.

Il pivot ha iniziato ad **assumere il Percocet come antidolorifico** in seguito anche a una serie di problemi personali (una sparatoria che ha coinvolto due **amici, uccisi** nella circostanza; la prima **gravidanza** della moglie; il **tumore** osseo riscontrato alla amatissima **nonna...**) e in seguito è stato **ricoverato in una clinica specializzata** in riabilitazione dove è rimasto per **65 giorni**. L’ingresso avvenne poco dopo la morte della nonna che lo ha scosso: «Mi è **mancato davvero dire addio a mia nonna** – dice Cauley-Stein nell’intervista – Avrei potuto starle più vicino, chiamarla di più, fare così tante cose solo per stare con lei e ho fatto esattamente l’opposto. **Sono stato un codardo**. Ogni volta che le parlavo, sembrava diversa, sembrava peggio, e non volevo vederla in quello stato».



Willie Cauley-Stein al suo arrivo a Malpensa

L’ulteriore **problema era sul campo**, perché nel frattempo Cauley-Stein aveva lasciato Sacramento ed era agli sgoccioli della sua carriera NBA girovagando tra Golden State, Dallas e Philadelphia: «Ho capito dove stavo andando. Non mi piaceva chi vedevo allo specchio e avrei dovuto **continuare a drogarmi per giocare**. Ho detto al mio agente: **“Devo farmi aiutare”**»; appena mi sono iscritto al programma antidroga della NBA e ho raccontato tutto, è stato un sollievo. Sono stato travolto da questa sensazione, non mi sono mai sentito così bene, **come se mia nonna mi stesse prendendo in braccio e mi stesse dando un abbraccio fortissimo**».

La **famiglia** è stata **determinante** nel percorso effettuato da Cauley-Stein così come l’**amato golf** che ha conosciuto proprio durante il periodo di riabilitazione nel piccolo campo compreso nel perimetro della sua clinica. Quando si presentò a Varese, in conferenza stampa, **utilizzò per il golf il termine addicted**, dipendente. Ed è bello pensare che questo genere di **assuefazione sia lontano anni luce** da quello che gli ha tarpato le ali.

Damiano Franzetti
damiano.franzetti@varesenews.it